

1956-2022

Sassoli, un combattente mite per un'Europa più aperta

Il presidente del parlamento europeo era considerato candidabile a tutto, da sindaco di Roma a presidente del Lazio, fino al Quirinale grazie alla sua esperienza, equilibrio e calore umano

DANIELA PREZIOSI

ROMA

Se negli ultimi anni era citato più volte dai retroscena di stampa come un candidato a tutto, dal Campidoglio alla presidenza della regione Lazio fino persino al Colle, è perché ormai era difficile trovare qualcuno che, in buona fede, non lo apprezzasse. Con David Maria Sassoli, presidente del parlamento europeo, morto la notte scorsa, se ne va un *civil servant* che ormai aveva accumulato ampie scorte di esperienza, equilibrio, calore umano. Dal diluvio di cordoglio che arriva da ogni parte d'Italia e d'Europa, dalla commozione del segretario del Pd Enrico Letta, alle parole di Macron a von der Leyen a Scholz, a quelle di Draghi fino a quelle di papa Francesco, si capisce quanto le sue fossero scorte di merce rara, come di chi non ha sperperato la propria credibilità per strada; per il non frequente fatto di aver mosso ogni passo misurandolo con i propri valori di sempre.

Il giornalista

Aveva fatto altrettanto nella sua vita precedente, quella da giornalista. La politica è stata la sua passione dall'inizio, ma quando nasce il Pd Sassoli è un giornalista famoso, un "mezzobusto" del Tg1, la sua faccia bella e aperta è popolare e parla di battaglie per il servizio pubblico. Di uomini così il partito ha bisogno come l'aria. Ma David è scettico. È una persona seria: si è esposto come professionista Rai e per questo considera la politica per lui ormai inagibile. Quando gli "amici" ex Dc lo corteggiano, resta perplesso. Poi si apre la finestra delle europee del 2009 — e quegli amici — *in primis* Dario Franceschini che presto erediterà da Walter Veltroni un partito alla sua prima caduta rovinosa — quasi a sua insaputa

lavorano per la sua candidatura da capolista per il collegio dell'Italia centrale. David è sorpreso: Franceschini deve quasi forzarlo. Ma qui si vede la stoffa dell'uomo: decide di lanciarsi nella nuovavita. Non mette paletti e condizioni. Viene "chiamato", e accetta con tutto sé stesso, come per non mancare a un dovere.

Ma per capire questo passaggio bisogna tornare alla sua formazione. Fiorentino, e tifoso della Fiorentina, nato nel 1956, suo padre è Domenico, giornalista e intellettuale di fine cultura cattolica, austero, rigoroso eppure uomo mite. David è un giovane scout che si avvicina alla Lega democratica e cresce nel cattolicesimo democratico di La Pira, Moro ma anche delle generazioni successive come Sergio Mattarella, Romano Prodi, Paolo Giuntella, Achille Ardigò, Pietro Scoppola. Quando nel giugno del 2021 incontra Bergoglio è orgoglioso, racconta agli amici, di avergli regalato una copia originale de *La povera gente* di La Pira.

Ma la sua vocazione è il giornalismo. Inizia a collaborare con l'agenzia cattolica Asca. Poi il Giorno, infine la Rai. E qui che il suo impegno civico diventa pubblico. È tra i fondatori di Articolo 21, nello schermo è inviato del Tg3, collabora con Michele Santoro, infine diventa conduttore del Tg1, di cui sarà vicedirettore. In quegli anni da quello schermo si entra nelle case degli italiani.

Ma poi arriva la chiamata della politica. Racconta l'amico Lucio D'Ubaldo su Il Domani d'Italia: «Fissammo un pranzo. Lì capii che la politica gli mancava, ma non muoveva un dito per riaccostarsi all'attività dei primi anni giovanili», «A Franceschini che chiedeva suggerimenti per il capolista alle europee del 2009 giunse pertanto il nome di David. Lui, ovviamente, non ne sapeva nulla». Prende oltre 400 mila preferenze, primo eletto nella cir-



coscrizione Italia centrale e tra i più votati. È capogruppo del Pd all'Europarlamento. E qui fa una cosa che alcuni suoi colleghi giornalisti che pure si sono lanciati nell'agonie non fanno: in un'intervista promette di «dedicare il resto della sua vita alla politica».

Un'Europa aperta al mondo

È già credibile e autorevole. Per questo nel 2013 viene chiamato a candidarsi alle primarie per il sindaco di Roma. Arriva secondo con il 28 per cento dei voti, ma a vincere è il futuro sindaco Ignazio Marino. Alle europee del 2014 di ricandida e rivince. È riconfermato vicepresidente. Continua il suo lavoro al dialogo con i paesi del Mediterraneo ma è anche un amico delle comunità ebraiche. In primisima linea, vi resterà fino all'ultimo, nelle battaglie per un'Europa politica e solidale, un europarlamento aperto ai cittadini e trasparente.

Alla terza rielezione del 2019, il suo prestigio ormai è dilagato nelle altre delegazioni dei socialisti europei: è eletto presidente del parlamento, nel suo discorso di insediamento chiede il ritorno allo spirito costituenti dell'Unione e richiama il Consiglio alla necessità di ascoltare il parlamento. Presidente equilibrato e stimato, equanime in aula ma fiero combattente contro i fascismi e i sovranisti, con l'arrivo della pandemia incarica subito il segretariato del "suo" palazzo di in-

dividuare le soluzioni tecniche che garantiscono, parole sue, «la legalità del processo democratico e la libera espressione del voto». Il voto a distanza viene sperimentato già da marzo. Sassoli tiene il "suo" parlamento aperto e funzionante per non dare alibi alla Commissione che nel frattempo innesca a fatica la marcia del Recovery fund. «Questa organizzazione di lavori deve essere sostenuta perché la democrazia non si ferma».

Lunedì il suo portavoce, Roberto Cuillo, ufficializza la notizia del nuovo ricovero, dopo quello del 15 settembre per «una polmonite molto cattiva» come dirà Sassoli stesso quando tornerà a presiedere l'aula a novembre. Il ricovero, spiega Cuillo, «si è reso necessario per il sopravvivere di una grave complicanza dovuta ad una disfunzione del sistema immunitario». Non presiederà alla sua ultima seduta, quella in cui verrà eletta la nuova presidente. Anche in questo frangente aveva dato dimostrazione della sua eleganza: non c'erano le condizioni per una rielezione — l'avvicendamento di metà mandato in Europa è un patto firmato tra alleati — e si era fatto indietro, con semplicità. Nell'estate scorsa era stato invocato come sindaco di Roma, ma aveva declinato spiegando che in quel momento di emergenza quella sua postazione era importante per l'Italia prima che per il suo partito.

Ripensare il debito

Non ha mai smesso di offrire la sua popolarità ai segretari *pro tempore* del suo partito.

Con le sue idee. Come quando, in piena pandemia, ragionò in pubblico sulla cancellazione dei debiti dei governi contratti per l'emergenza: «Un'ipotesi di lavoro interessante, da conciliare con il principio cardine della sostenibilità del debito. Nella riforma del patto di stabilità dovremmo concentrarci sull'evoluzione a medio termine di deficit e spesa pubblica in condizioni di crisi e non solo ossessivamente sul debito».

Era un anno fa, ma lui era già al punto in cui siamo oggi. Dal Nazareno arrivò l'irritazione per la fuga in avanti.

Ma lui concepiva la politica come una lunga marcia paziente per le riforme: «Tanti mi dicevano che era velleitaria la web tax e la tassa sulle transazioni. Con Merkel abbiamo negoziato e ora ci sono», diceva con orgoglio di una delle sue ultime battaglie. «In questo momento serve coraggio» perché «una democrazia che arriva in ritardo è una democrazia che non si fa amare».

Lascia la moglie Sandra e due amatissimi figli, Giulio e Livia. La camera ardente sarà domani a Roma alla sala Protomoteca del Campidoglio, i funerali venerdì alle 12 alla chiesa Santa Maria degli Angeli.

© RIPRODUZIONE RISERVATA